

OLIVER REED

di Fabio Giovannini

Oliver Reed nasce a Wimbledon nel 1938. Frequenta l'università, e contemporaneamente si costruisce una professionalità di attore drammatico, prima per il teatro, poi (a partire dal 1959) sul grande schermo.

L'attore era destinato ad essere una apparizione ricorrente nel cinema del terrore inglese degli anni Sessanta. Infatti, è la casa produttrice Hammer, regina del gotico britannico, a promuovere per prima il volto di Reed nelle sue pellicole, per impersonare villain e mostri, lunatici e violenti.

La sua carriera di brutto e di assassino inizia, appena ventiduenne, con una vittima illustre per il cinema fantastico: in *Gli arcieri di Sherwood* (1960) impersona il Melton che pugnala il grande Peter Cushing, nelle vesti in quell'occasione del sordido sceriffo di Nottingham.

Terence Fisher, il maestro riconosciuto dell'horror inglese, lo fa comparire brevemente anche in *Il mostro di Londra* (1960), questa volta a fianco dell'altro mito del cinema Hammer, Christopher Lee.

Il fisico robusto e il volto accigliato facevano di Reed il tracotante "bruto" ideale per una rissa in un locale elegante. Di fronte, a contrastarlo nel club per nottambuli vittoriani, aveva un allampanato Christopher Lee alle prime armi e un Paul Massie/mister Hyde pronto a ridurlo all'impotenza.

Una apparizione breve, ma che già "tipizza" l'attore. Un fisico ottimo per parti di cattivo, ma non della portata maligna di un Lee o di altri protagonisti dei film marcati Hammer. Un fisico per compiere atti teppistici o violenze, ma con un radicamento umano, non satanico.

E infatti Fisher sceglie Reed per incarnare un suo mostro dolente, addirittura capace di lacrime: il Leon Carrido licantropo de *L'implacabile condanna* (1961), un film ad alto rischio per la Hammer, perché privo di star tradizionali come Cushing e Lee capaci di un immediato richiamo di pubblico.

E invece Fisher volle scommettere sul giovane Oliver Reed, consigliato dall'astuto produttore e regista Michael Carreras. Servito dal bellissimo trucco di Roy Ashton, Reed si dimena, soffre, si lacera le vesti nel dolore della sua trasformazione in bestia. Ha ricordato il produttore Anthony Hinds: "Oliver Reed era il più paziente e disciplinato degli attori. Ho sentito dire che ora è un po' più selvaggio, ma allora stava seduto pazientemente sulla sedia per ore, mentre Roy Ashton gli preparava quel meraviglioso make-up: capello per capello!" (in "Fandom's Film Gallery", dossier *The Curse of the Werewolf*, Belgio, luglio 1978).

Più giovanile e meno bolso del Lon Chaney junior che aveva interpretato l'uomo-lupo nel film capostipite del 1941, Reed offre il ritratto di un licantropo affascinante nella sua versione umana, e innamorato anche quando uccide e semina terrore. Il volto e la recitazione di tutta la carriera di Reed sono condensati in quella prima apparizione da protagonista: una forza animale che mantiene un lato umano predominante.

Tra l'altro, Reed villosa nel volto e nel torace moltiplicava la sua carica erotica, diventando il tipico "mostro" virile che suscita terrore e nello stesso tempo desiderio e curiosità sessuale.

L'implacabile condanna, che inoltre è stato il primo film di licantropi a colori, ha ottenuto nel corso degli anni innumerevoli apprezzamenti tra i critici più attenti al cinema di genere, e quasi tutti per Oliver Reed. Siegbert S.Prauer nel suo bellissimo e colto "I figli del dottor Calidari" (Editori Riuniti, Roma 1981) ritiene Reed "il miglior licantropo che lo schermo abbia mai visto", e un autore meno paludato come Thomas G.Aylesworth nel suo "Monsters from the Movies" (Lippincott, Philadelphia 1972) definisce quella di Reed "a magnificent performance".

La Hammer continua per tutti gli anni Sessanta a tenerlo sotto contratto, e gli offre ripetute parti di brutto, che finirono a tratti per stereotipare l'attore. E un teppista incestuoso in *Hallucination*, diretto da Joseph Losey (1961), ed è poi un rissoso e minaccioso protagonista per alcune pellicole di cappa e spada del periodo, sempre con tocchi gotici e sanguinosi: *I pirati del fiume rosso* (1962) e *The Scarlet Blade* (1963), entrambi di John Gilling. Freddie Francis lo riporta a ruolo di protagonista principale in *Paranoiac*, che faceva terzetto con *Maniac* e *Fanatic*, altre pellicole

Hammer tutte alla ricerca di mietere pubblico sulla scia del successo di *Psycho*. Nonostante il fisico esattamente opposto a quello di Anthony Perkins, qui Reed imita le nevrosi del Ralph Bates hitchcockiano e il suo tormentato rapporto con la famiglia: interpreta Simon Ashby, alcolizzato, pazzo e assassino.

Ma ad un certo punto lo stesso Reed si rende conto del pericolo di una standardizzazione del suo ruolo, e si allontana dalla fucina Hammer: “Piuttosto che correre il rischio di essere etichettato per sempre come ‘The Hammer Horror Star’, ha dichiarato l’attore, “ho lasciato la Hammer e mi sono dato da fare non senza difficoltà per un certo periodo.”

Gira ancora un film dell’orrore, *The Shuttered Room*, diretto dal regista televisivo canadese David Greene, dove Reed interpreta l’ennesima figura di capobanda motociclista, alle prese con una donna folle (Flora Robson) che abita in una vecchia fattoria, poi si dedica a pellicole più eterogenee. In particolare è Michael Winner a utilizzare la sua opera, in ben quattro film (*The System* del 1963, *I ribelli di Carnaby Street* del 1966, *Il complesso del sesso* del 1967, *La straordinaria fuga dal Campo 7A* del 1968).

Nel 1968, poi, Reed interpreta il becero Bill Sikes in *Oliver!*, tratto dal romanzo *Oliver Twist* di Charles Dickens e dal musical omonimo, e diretto dallo zio di Oliver Reed, il regista Carol Reed autore del celeberrimo *Il terzo uomo*. Anche quando non appare in pellicole esplicitamente fantastiche o del brivido, Oliver Reed dimostra di essere in grado di portare una ventata di tremenda inquietudine malsana. Crudele e spietato, incombe con il suo corpo possente per tutto il film, fino al crescendo incalzante dell’inseguimento finale: un’altra occasione per dimostrare le doti atletiche dell’attore, spesso imprevedibili. Ancora una volta Reed è un capobanda, questa volta di ragazzini ladruncoli nella Londra del secolo scorso, ed è lui a rapire il povero Oliver.

Reed si rivela in questa occasione perfettamente a proprio agio nei panni di malvagio dickensiano, e non solo capace di impersonare un ragazzaccio in motocicletta: tra l’altro, l’attore con questo film arrivò a un passo dall’Oscar (il film ne ottenne quattro: miglior film, miglior regia, adattamento musicale e scenografo).

Ma la consacrazione di Oliver Reed nel firmamento delle grandi star del cinema internazionale avviene grazie a Ken Russell, che lo sceglie nel 1969 per *Donne in amore*. Reed vi interpreta Gerald, lo spietato proprietario di miniere, pieno d’orgoglio e che accende l’amore di donne intellettuali. Gerald, respinto dalla scultrice Gudrun (Glenda Jackson) troverà la morte tra le nevi del Tirolo.

E ancora Ken Russell a fare di Reed l’Urbano Grandier di *I diavoli*, tratto dal celebre libro “I diavoli di Loudun” di Huxley. Grandier è ambiguo, a tratti sadico, sospetto di traffici con il demonio. Del resto, Reed era già stato “posseduto” prima dei Diavoli in *L’implacabile condanna*, dove aveva reso tutto il pathos di un uomo consapevole di essere preda di una maledizione che lo trasforma in lupo ed è completamente impossibilitato a liberarsene. Ne *I Diavoli* la sua figura è più arrogante, non concede nulla alla severa inquisizione delle gerarchie ecclesiastiche. La madre superiora (Vanessa Redgrave) non entra nemmeno in contatto fisico con il prete da cui si sente attratta eroticamente: la seduzione di Reed avviene solo in sogno. Eppure ciò non risparmia al luciferino prete una fine terribile: arso vivo in cima a una pira.

E una morte indimenticabile, una delle prime incursioni dell’iperrealismo sanguinano del make-up al di fuori dei confini del cinema di genere horror: Ken Russell si diverte a indulgere sulle carni incendiate di Reed, a mostrare la pelle che si annerisce e si stacca. Un ultimo, finale pugno nello stomaco per il pubblico ancora sensibile dei primi anni Settanta, che si aggiungeva alle scene di nudo e irriverenti di cui i diavoli non era certo parsimonioso.

Una interpretazione, quella di Reed, che Alberto Moravia definì “memorabile” in una delle sue famose recensioni cinematografiche per “L’Espresso”. Ormai Reed era sfuggito alle strettoie del solo genere fantastico e alla standardizzazione, e diventava una stella richiesta da numerose produzioni e un volto noto anche al grande pubblico.

Dopo aver girato due buoni successi come il giorno dei lunghi fucili (1971) e Triplo eco (1972), Reed dal 1972 al 1973 è in Italia, dove prende parte a *Il giorno del furore*, *Revolver* e *Mordi e fuggi*.

Nel 1972 torna momentaneamente al fantastico, per apparire in una bella pellicola di utopia negativa, *Zero Population Growth* di Michael Campus: in una società iperinquinata del futuro le nascite sono state proibite per trent'anni, e un padre (Reed) cerca di sottrarsi alle regole tiranniche del regime insieme al figlio e alla moglie (Geraldine Chaplin).

Il suo tradizionale ruolo di gradasso per eccellenza si ripropone invece nella serie de *I tre moschettieri* di Richard Lester, iniziata nel 1973, dove impersona Athos, sempre al fianco di Michael York, Frank Finlay e Richard Chamberlain. Se l'Athos di Reed è inizialmente nel solco dei fanfaroni maneschi tipici della sua carriera, attraverso i tre film di Lester acquista maggior ironia (e maggior tasso alcolico, insieme a una barbetta grigia ostentata nell'ultimo film del ciclo, *Il ritorno dei tre Moschettieri* tratto da "Vent'anni dopo").

La serie permette a Olly Reed di impegnarsi in rocambolesche battaglie a fu di spada, inseguimenti e cavalcate che gli consentono di dimostrare ancora il suo atletismo, e che nel primo film gli costarono anche una brutta ferita a un braccio. Le capacità di Reed come spadaccino si erano fatte notare già nei film della Hammer, e con Lester diventano consuetudine e professionalità, tanto che insieme ai suoi colleghi moschettieri Reed nel 1989 si è impegnato in performance schermistiche ad uso dei giornalisti.

Se si esclude un ritorno di collaborazione con Ken Russell (per *Tommy*, del 1975), e la partecipazione al giallo tratto da Agatha Christie *...e poi non ne rimase nessuno* (1974), il fantastico torna prepotentemente nella filmografia di Oliver Reed solo con *Burnt Offerings* (*Ballata macabra*), un discreto film del terrore del filone sulle case maledette, diretto nel 1975 dallo specialista Dan Curtis (di solito molto più svogliato e superficiale). Qui Reed è Ben, un capofamiglia che affitta per le vacanze una villa di campagna. L'uomo è afflitto da un incubo ricorrente: i funerali della madre, che ci vengono presentati da Curtis in un'atmosfera onirica che occhieggia a Ken Russell.

Naturalmente una maledizione grava sulla nuova casa, e una serie di sacrifici umani consente il prolungamento del maleficio. Lo stesso Ben ne farà le spese, prima alle prese con una piscina insidiosa e poi con una morte violenta che è tra le più spettacolari non solo della carriera di Reed ma di tutto il cinema fantastico. Nel film Oliver Reed recitava accanto ad un altro volto inquietante, Karen Black, e a un mito del cinema americano, Bette Davis, e per una volta si permetteva di abbandonare i personaggi "cattivi" per impersonare un burbero padre che in questo caso gioca il ruolo di vittima.

Un'altra grande incursione di Reed nel fantastico avviene nel 1979, quando David Cronenberg gli offre la parte del dottor Raglan in *Brood*. Oliver Reed interpreta una indimenticabile figura di psichiatra impegnato in ricerche sperimentali molto pericolose: nel suo Somafree Institute of Psychoplasmics il dottor Raglan induce i suoi pazienti a sedute "psicoterapeutiche" che dovrebbero liberarli da frustrazioni e turbe. In realtà la cura provoca orrende somatizzazioni: dalla pelle delle pazienti nascono feti mostruosi che danno vita a replicanti nani, nei quali è concentrato il dolore psichico materno. Inutile dire che il dottore finirà vittima delle sue stesse creature, e che il flagello si diffonderà in uno dei classici finali aperti del cinema horror anni Settanta.

Se si esclude *Dr. Heckyl and Mr. Hype*, dove Reed corona il suo sogno di interpretare il personaggio di Stevenson (il volto largo di Reed si attaglia allo scimmiesco Hyde/Hype, con l'aggiunta di un enorme naso dilatato), il fantastico non ha fatto troppo spesso capolino nella recente filmografia di Reed. Ma nel 1986 è stato diretto per *Castaway - La ragazza Venerdì* da un nome ben noto agli appassionati di fantastico: Nicholas Roeg (*L'uomo che cadde sulla Terra, A Venezia un dicembre rosso shocking*). Questa volta, però, Roeg abbandona i territori del fantastico e indaga sulla difficoltà dei rapporti di coppia, mettendo a fianco un solido Reed (nella parte di Gerald, editore in cerca di svaghi tropicali) e una bella Amanda Donahue che convivono solitari in un'isoletta australiana. Quasi sempre nudo e con il viso incorniciato da una folta barba bionda, Reed si aggira nell'isola deserta. Le cronache rosa hanno riferito di un amore sbocciato sul set tra Reed e la Donahue, e si era anche diffusa la voce di una partecipazione di Reed a *La tana del verme bianco* di Ken Russell, dove la bella attrice interpretava la serpe vampiresca.

Negli ultimi anni, Reed ha preferito apparire in fugaci cammei, come ospite di pellicole in cui si limita a brevi apparizioni, a partire da una parte in *Condorman*, commedia disneyana comico-spionistica dedicata a un pubblico minorenne e imperniata su un inventore di fumetti che vede trasformarsi in realtà le sue fantasie. Ne *Le avventure del Barone di Munchausen*, kolossal-flop di Terry Gilliam, è Vulcano, marito pestifero di Rose/Venere (l'esordiente Uma Thurman), in una delle apparizioni cameo che costellano questo sfortunato, ma grande film. Con lo stesso spirito è stato di nuovo alle prese con l'horror in *The Fall of the House of Usher*, uno dei tanti film tratti da racconti di Edgar Allan Poe che sono stati girati nel 1989. Questa volta è il produttore Menahem Golan a orchestrare le danze macabre di Poe, in compagnia del regista Alan Birkinshaw. Reed è il nome di richiamo del cast, a fianco dell'ormai instancabile guest star Donald Pleasance, e funzione di ospite ha avuto anche in *Panama Sugar*, film d'avventura diretto da Marcello Avallone nel 1990, dove interpreta un cattivo generale martinicano che vuole fare affari a spese della natura incontaminata.

Ma la migliore interpretazione del Reed più recente è in *L'isola del tesoro*, il quasi-kolossal di Fraser C. Heston tratto da Stevenson, dove l'attore appare maestoso e cupo fin dalle prime immagini. Un film che ha permesso agli appassionati di gustare un nuovo incontro tra due grandi protagonisti del fantastico, un omaggio meraviglioso a una lunga storia professionale e artistica: Oliver Reed e Christopher Lee di nuovo a confronto, ingrigniti dal tempo ma immortali.

BIOGRAFIA

Nato a Wimbledon, un sobborgo di Londra, nel 1938, ha fatto una infinità di mestieri (buttafuori in un Night, pugile, tassista) ed ha trascorso due anni in Estremo Oriente nell'esercizio britannico. Invece di entrare nella Royal Academy of Drammatic Art, come consigliato da suo zio, il famoso regista Sir Carol Reed, Oliver decise di iniziare la sua carriera d'attore dalla gavetta e cioè come controfigura.

Cominciò in televisione, poi ebbe alcune partecine nei film *Beat Girl*, *The League of Gentlemen*, *The Damned* di Losey ed altri.

Le prime parti importanti gli vennero in una serie di film dell'orrore, tra cui *The Curse of the Werewolf*. Poi Michael Winner lo scelse come protagonista di *The Girl Getters*, un film a basso costo che però incassò parecchio e insieme a *Donne in amore* fece di Reed un "nome".

In *Panama* interpreta il ruolo del "Generale".

1959

The League Of Gentlemen (Un colpo da otto)

1960

The Rebel

Beat Girl

The Angry Silence(La tortura del silenzio)

Sword Of Sherwood Forest (Gli arcieri di Sherwood)

The Two Faces Of Doctor Jeckyll (Il mostro di Londra)

The Bulldog Breed (Marinai, donne e Hawai)

No Love For Johnnie (Eri tu l'amore)

The Girl Getters

His And Hers (Scambiamoci le mogli)

1961

The Curse Of The Werewolf (L'implacabile condanna)

The Pirates Of Blood River (I pirati del fiume rosso)

The Damned (Hallucination/I dannati/L'abisso)

1962

The Curse Of Captain Clegg (Gli spettri del Cap. Clegg)
The Party's Over
1963
Paranoiac (Il rifugio dei dannati)
The Scarlet Blade (Lama scarlatta)
1964
The System
1965
Brigant Of Kandahar (Il bandito di Kandahar)
1966
The Trap (I pionieri dell'ultima frontiera)
1967
The Jockers (I ribelldi Camaby Street)
The Shutfered Room (La porta sbarrata)
I'll Never Forget What's His Name (Il complesso del sesso)
1968
Oliver (Oliver!)
The Assassination Bureau (Assassination Bureau)
Hannibal Brooks (La straordinaria fuga dal campo 7/a)
1969
Women In Love (Donne in amore)
The Lady In The Car With Glasses And A Gun
(La signora dell'auto con gli occhiali e un fucile)
1970
Take A Girl Like You
The Hunting Party (Il giorno dei lunghi fucili)
1971
The Devils (I diavoli)
1972
Zero Population Growth (Un mondo maledetto fatto di bambole)
The Screaming Target (Il sanguinario)
The Triple Echo (Tripla eco)
Mordi e fuggi
1973
Il giorno del furore
Revolver
1973
The Three Musketeers (I tre Moschettieri)
The Four Musketeers (Milady)
Blue Blood (I diavoli 2)
One Russian Summer
The Carrycot
Death In Persepolis
1974
Maler (La perdizione)
...And Then There Were None (E poi non ne rimase più nessuno)
1975
Tommy (Tommy)
Royal Flash (Royal Flash, l'eroico fifone)
The Sellout (La spia senza domani)
Listzomania (Listzomania)

1976

Big Sam The Great Scout And Cathouse

1977

Burnt Offerings (Ballata macabr)

The Prince And The Pauper (Il principe e il povero)

The Big Sleep (Marlowe indaga)

The Class Of Miss Mac Michael (Adorabile canaglia)

Tomorrow Never Comes (Collinson)

Manian

Assault In Paradise

Ransom (Doppio colpo)

1978

The Brood (Brood, la covatta malefica)

A Touch Of The Sun

1979

Lion Of The Desert

Omar Mukhtar

1981

Venom

Condorman

Dr. Heckyl And Mr. Hype (idem)

1982

The Sting II

Fanny Hill (Memorie di una donna di piacere)

Spasms

The Great Question

Masquerade (Tv)

Second Chance

1983

Two Like Us (Due come noi)

Deathbite

1984

Christopher Columbus (TV)

The Black Arrow (TV)

1985

Heroine

1989

Captive (idem)

1987

Castaway (Castaway/La ragazza venerdì)

Wheels Of Terror

1988

Gor (idem)

Dragonard

1989

The Return of Three Musketeers (Il ritorno dei tre Moschettieri)

The Adventures of Baron Munchausen (Le avventure del barone di M.)

The Revenger (A un passo dalla morte)

1990

Treasure Island (L'isola del tesoro)

Panama Sugar

(per completezza, aggiungiamo di seguito i film interpretati da O.R. fra il 1991, data della partecipazione al FANTAFESTIVAL e di quest'articolo, ed il 2000, data della morte)

Prisoners of Honour (Prigionieri dell'onore)

Hired to Kill (Top Model per uccidere)

1995

Funny Bones (Il commediante)

1998

Jeremiah (Geremia il profeta)

The Incredible Adventures of Marco Polo

2000

The Gladiator (Il gladiatore)